

NATALE SU MARTE

Ad Isaac Asimov, per l'ingegno e la sconfinata fede nell'uomo.

Vincenzo Di Pietro

"Prima legge della robotica: Un robot non può recar danno a un essere umano, né permettere che un essere umano sia danneggiato a causa del suo mancato intervento.

Seconda legge della robotica: Un robot deve ubbidire agli ordini impartiti dagli esseri umani, purché non contrastino con la prima legge.

Terza legge della robotica: Un robot deve proteggere la propria esistenza, purché questa autodifesa non contrasti con le altre due leggi."

Isaac Asimov - Le tre leggi della robotica.

1.

Effettivamente, quando Liebowksy sosteneva che il panorama occorresse di maggiore illuminazione, non gli si poteva dare torto.

Attraverso l'oblò, il cui diametro era appena sufficiente a contenere il bordo del cappuccio avvolgente della tuta, non era possibile beneficiare di sensazioni sublimi, se non attingendo all'immaginazione. Ed anche così, soltanto chi fosse abituato a sbirciare il pianeta rosso da lungo tempo, poteva gustare il fascino della vista attraverso la nave.

Neppure Maltese era particolarmente felice di quella missione, appena ad una settimana dalle meritate ferie, proprio ad agosto, considerando anche che Allegra, sua moglie, quando lo chiamava da terra, passava la maggior parte del tempo a sua disposizione per video-maledirlo, ricordandogli le migliaia di promesse non mantenute tra le quali, primeggiavano le visite ai suoi genitori e l'obbligo di ridipingere i muri della cellula-casa che, da poco, avevano acquistato in Thailandia.

Così, Maltese, mentre Liebowksy, quel sovietico freddo e calcolatore dormiva, spendeva il proprio tempo libero a considerare quanto inutile fosse la sua presenza lì, nell'atmosfera marziana, dentro quella specie di uovo gelatinoso che era la nave.

Proprio la nave, consisteva in un innovativo progetto di abitacolo, per lo più in gel, rivestito da una sottile pellicola in titanio, alimentata all'ottantacinque per cento dalle radiazioni emesse dai corpi celesti, che

consentivano agli ospiti di non spendere nulla in energia di propulsione e per il sistema interno.

Maltese, quando non pensava alle rogne che la moglie gli propinava in video-conferenza, dedicava la maggior parte del giorno al tapis-roulant che componeva il trenta per cento delle attrezzature ginniche presenti all'interno dell'uovo.

Correva, cercando di non far caso ai canti propiziatori di Liebowksy, il sovietico dalla testa pelata che aborrisce ogni manifestazione di gioia, ira, ogni debolezza caratteriale, se non la noia, il cinismo e che aveva quest'abitudine fastidiosa di cantare oscure canzoni popolari mentre rimetteva a posto i calibratori di quota, i direzionanti e i sistemi di riaggancio all'orbita del pianeta rosso.

Che gran lavoro!, pensava Maltese, correndo, sai che abilità!

Tutto quello che il tecnico asiatico doveva fare, in sostanza, era verificare che A.S.T.R.O. – *Automatic System of Touring Round and Other Observation* – ossia il Comandante di fatto dell'uovo, la macchina pensante che calcolava e correggeva automaticamente la rotta, ma anche il cervellone che consentiva al tapis-roulant di rollare e all'acqua minerale liofilizzata di condensarsi in forma liquida, continuasse a rigare diritto, a mantenersi disciplinato, ossequiando alle funzioni che gli competevano all'interno della nave, ossia: tutto.

Maltese, biochimico, astrofisico e scienziato al soldo della più importante università privata terrestre, era stato assegnato alla missione più per propaganda che per necessità.

Si trattava di dare forza alla linea politica più accreditata tra i cervelloni in quel particolare momento storico, sulla scorta della quale ogni interesse ai viaggi interstellari, per almeno un cinquantennio, dovesse soccombere, dovendo privilegiare, il finanziamento statale e quello delle fondazioni, anziché la deludente teoria dell'universo pieghevole, delle stringhe cosmiche e dei buchi neri, piuttosto le tecniche di coltura indotta su Marte e la migliore formula per il trasporto delle colonie terrestri sul pianeta rosso, una volta che, trascorso che fosse il prossimo decennio – durante il quale, le serre ed i quartieri da abitare sarebbero stati approntati dalle industrie appaltatrici -, i primi insediamenti civili e militari, avrebbero dovuto muovere verso il nuovo ecosistema.

Al fianco del ricercatore universitario, era stato individuato Liebowksy, l'ingegnere elettronico, in rappresentanza della confederazione degli stati asiatici, incaricato di seguire le prestazioni di A.S.T.R.O., il cuore ed il cervello dell'uovo.

Inevitabilmente, dopo quasi due mesi di giostra attorno a Marte, i due non si erano scambiati che qualche parola di circostanza, così diversi

anche nel modo di pensare e di valutare la validità delle macchine calibrate sulle leggi della robotica.

La nave e la tecnologia di supporto, erano il frutto di un sapiente, quanto politico, accordo tra le due superpotenze, un connubio tra fantasia, innovazione e struttura, che non poteva fallire, in nessun caso.

L'occidente, aveva mantenuto fede al patto, fornendo lo standard adeguato per garantire la sicurezza durante la fase del soggiorno a bordo, chiunque fosse l'ospite – di razza umana, naturalmente -, innescando in A.S.T.R.O., la filosofia tanto cara agli ingegneri progressisti ed ispirata alle secolari e discusse tre leggi della robotica, mutate, all'origine, dagli scritti della letteratura fantascientifica ma rivelatesi estremamente utili e duttili anche in campo propriamente empirico.

Gli asiatici, che non avevano mai visto di buon grado il positivismo occidentale, pur rimanendo estremamente agganciati alle tradizionali tecniche del controllo e dei programmi di riserva, avevano accettato il pacchetto occidentale a patto che a seguire le fasi della missione fosse un loro uomo di fiducia, un tecnico puro, una mente razionale la quale, alle prime avvisaglie di insubordinazione della macchina, avesse potuto registrare le debolezze del sistema, porvi rimedio e riequilibrare le forze anche una volta esaurito lo scopo del volo ricognitorio attorno al pianeta rosso.

In queste condizioni, non c'era da stupirsi se Maltese e Liebowsky parlassero tra loro il meno possibile, giusto ciò che occorreva per concordare, a fatica, sui dati elaborati dalle sonde satellitari che venivano sganciate di mattina e ritirate al termine del ciclo solare marziano.

Sui dati registrati dalle sonde e rielaborati da A.S.T.R.O., tuttavia, non c'erano troppi punti di discordanza tra i due: la macchina funzionava a meraviglia.

- Da qua non si vede bene, colpa della densità del vetro degli oblò -, bisbigliava il sovietico, con l'indice puntato al centro della finestra, mentre Maltese tentava di non ascoltare le critiche mosse alla struttura della nave ed ai materiali utilizzati per assemblarla.

L'uovo, visto dall'esterno, era grande poco più di una nave mercantile, a lentissima propulsione standard, ma capace di riprendere velocità abbastanza celermente, grazie all'ausilio di motori alimentati ad ozono, gestibili solo attraverso specifiche istruzioni da comunicare ad A.S.T.R.O.. Il programma, difatti, in ossequio alla prima delle tre leggi della robotica, non avrebbe consentito neppure ad un umano di auto-infliggersi un danno, attraverso l'esecuzione di una direttiva sbagliata,

che avrebbe potuto catapultare l'uovo, a velocità eccessive, verso l'orbita del sole e qui, farlo bollire.

Naturalmente, si ragionava per estremi, dato che né un sovietico, né un europeo, avrebbero mai deciso di sperimentare le calure solari dando un ordine del genere alla macchina.

-Si vede quello che si vede.- Replicò Maltese, evitando di distogliere lo sguardo dal contachilometri del tapis-roulant.

-Se avessimo una vista migliore, potremmo decidere di prendere delle immagini digitali per fare quei... come li chiamate voi? Ah, sì, quei calendari tridimensionali per i vostri bambini...- Liebowsky si riferiva alla moda da poco esplosa nel continente occidentale, di realizzare calendari tridimensionali raffiguranti pianeti in orbita attorno al sole, presi da differenti angolazioni, grazie ad immagini scattate dalle sonde e dalle navi impegnate nelle più disparate missioni spaziali e scaricabili attraverso internet.

Maltese, naturalmente, aveva già in programma di fare qualche scatto e poi di inserire i valori in A.S.T.R.O., per rielaborare un paio di meravigliosi calendari da regalare ai suoi figli ed ai suoi nipoti. Uno scherzetto, per una macchina elettronica quale era il cervello dell'uovo.

Naturalmente, l'osservazione del sovietico, così piena di cinismo e spocchia, lo ferì.

-I calendari li comperiamo sulla terra, meno sacrificio, più qualità. Non credi, amico mio?- Disse, soffiando aria dai polmoni sotto sforzo.

Liebowsky si limitò ad un'alzata di spalle.

-Da quando siamo partiti, noto lievi distorsioni di campo -, disse il sovietico, avvicinandosi a Maltese, sperando che quell'osservazione potesse almeno scalfire la scorza di fiducia estrema che l'europeo riponeva in A.S.T.R.O..

-Del tipo? -, l'altro soffiò appena, continuando a tenere sotto controllo il battito del cuore.

-Mi sembra che non collimino i dati della temperatura e poi...- si interruppe, passandosi una mano sulla pelata.

Maltese, che conosceva bene quel gesto, dopo due mesi di convivenza nell'uovo, non gli diede corda.

...e poi, - riprese il sovietico, - ho come l'impressione che il cervello faccia fatica a controllare il calendario -.

A quelle parole, Maltese arrestò la sua corsa, girando la manopola della velocità del tappeto, portandola progressivamente sullo zero. Si fermò, lentamente, muovendo gli ultimi passi in concomitanza con l'aggrottarsi del suo sguardo.

Fissò il sovietico, come se stesse studiando una nuova forma di alga appena scoperta negli abissi oceanici.

-Il calendario? -, ripeté. Era impossibile, pensò, che Liebosky ritenesse A.S.T.R.O., così idiota da sbagliare a portare il conto dei giorni. Una critica del genere, presumeva, non poteva che essere il frutto del cinismo portato ai massimi livelli, dato che quell'asiatico tutto pragmatismo e certezze non aveva potuto appigliarsi a nulla, neanche un piccolo segnale che alimentasse gli sforzi dei suoi compaesani, a terra, i quali speravano che l'intelligenza artificiale naufragasse contro gli scogli del limite logico.

In pratica, Liebosky e tutti gli altri studiosi della sua corrente, sostenevano la debolezza delle tre leggi, destinate a fallire se costrette a passare per quello che veniva definito – anche su autorevoli riviste scientifiche -, il *cunicolo logico*, ossia una strettoia concettuale rappresentata dalla necessità di dover prendere una decisione originale, seppur ovvia.

Per questi pensatori, Asimov aveva arbitrariamente aggirato il principale dei problemi collegati alla gestione dei robot di qualsiasi generazione essi fossero.

Il problema, si rappresentava fedelmente con l'esempio del frullatore.

Spesso, anche Maltese, aveva assistito ad alcune lezioni tenute da questi correntisti nell'ambito dei cicli didattici all'interno delle università pubbliche.

L'esempio del frullatore, era quanto di più spiacevole potesse capitare di ascoltare a chi sosteneva, su altro fronte, la solidità della teoria derivata dagli scritti di Asimov.

In sostanza, quando una casalinga aziona un frullatore ed inizia ad introdurre i cibi da macinare, spiegavano i geni del pragmatismo, doveva fare i conti col sistema di autobloccaggio del quale la macchina stessa era dotata e ideato, inizialmente, col fine di impedire incidenti domestici come tagli alle mani, inceppamenti prolungati delle lame e così via. Niente di più che la riduzione in piccolo della prima legge della robotica ossia quella per la quale nessun robot può consentire ad un umano di patire danno attraverso una propria azione ovvero una propria omissione.

Ma che succede, sostenevano i detrattori delle leggi, se la casalinga fosse stata all'oscuro del sistema per riavviare la macchina?

Tolte le mani dalle lame, tolta la grossa patata che inceppava il meccanismo, in quale diavolo di maniera si doveva riazionare il trita-alimenti? Se le istruzioni mancavano, se la casalinga non riusciva a trovare soluzione a questo problema, la macchina avrebbe continuato, serenamente, a starsene ferma e buona, col suo bravo carico di carote e pomodori che solo coltello e tagliere avrebbero potuto ridurre a polpa e listelli.

Un danno di poco conto, certo.

Se il problema fosse rimasto quello del frullatore.

Ma supponiamo, proseguivano i docenti asiatici, che l'inghippo si verifici all'interno di una nave colonia, incaricata di depositare su Marte qualcosa come dieci, ventimila terrestri e che a causa delle sabbie e dei venti marziani il portellone della nave stessa, registrando pulviscolo e materiale cosmico in quantità eccessiva per garantire il successo della missione, decidesse di restarsene chiuso, di non consentire la manovra di approdo sulla crosta marziana. Fin qui, ben fatto, perché la vita dei passeggeri della nave poteva essere attentata dalla velocità di impatto delle nubi sabbiose.

Eppure, qualsiasi membro qualificato dell'equipaggio, sapeva bene che con una banale manovra fuori schema, consistente nell'azionare le turbine anti-refrigeranti del sistema idraulico, era possibile allontanare le polveri marziane ed i venti cosmici, creando una bolla di vuoto artificiale capacissima di garantire lo scalo dei coloni.

Pertanto, concludevano i teorici del frullatore, siccome la soluzione non stava nella logica della macchina, questa avrebbe continuato a tenere il portellone ben chiuso fino al cessare dei venti marziani, per un periodo lungo circa sette, dieci settimane, con gravissimo pericolo degli uomini stessi. Ecco, asserivano alla fine i professori, che la prima legge della robotica finirebbe col ritorcersi contro l'uomo, poiché per evitare un pericolo di una certa rilevanza, ne avrebbe ignorato un altro, altrettanto importante, ma solo non immediatamente prioritario rispetto al primo.

Il problema, secondo i detrattori di Asimov, avrebbe potuto risolversi solo attraverso l'impiego di congegni di controllo manovrati manualmente dall'uomo. Affermare questo, significava, in buona sostanza, ritenere fallibili i robot di ultima generazione e, praticamente, inutili le tre leggi.

Dunque, le soluzioni pragmatiche, confliggendo con quelle radicalmente logiche, costituivano il limite alla gestione totale da parte dei robot ispirati alle tre leggi.

A.S.T.R.O., era una delle macchine che più delle altre dipendeva dal rispetto dei tre assiomi.

-Tu pensi che il cervello non riesca a portare il conto dei giorni?-, domandò scettico Maltese, asciugandosi il collo con un asciugamano, passando davanti al sovietico.

-Al contrario. Credo che ci riesca benissimo-, rispose Liebowksy, sorvolando sull'atteggiamento tipicamente europeo del suo collega.

-Allora non capisco di cosa ti preoccupi-.

-Il calore. Il riscaldamento della nave-. Disse ancora Liebowksy.

Maltese si fermò al centro della nave. Buttò un occhio sul termostato. Effettivamente, notò che A.S.T.R.O. aveva stabilito un programma di riscaldamento eccessivo per le esigenze dell'equipaggio. Decise, tuttavia, di non darla vinta all'altro ospite della nave.

-Tu non consideri che il cervello calcola il calore necessario non solo per noi due, ma anche per le strumentazioni, a seconda di quello che sarà il clima esterno, secondo le sue previsioni. Probabilmente ci sarà in arrivo una qualche perturbazione. A.S.T.R.O. deve aver previsto il passaggio di una corrente ghiacciata, da qui a qualche ora -.

Mentre diceva tutto questo, Maltese osservò che il sovietico scuoteva la testa.

-Nessuna corrente ghiacciata in arrivo. Fuori è tutto calmo. Guarda tu stesso-, disse, indicando di nuovo il centro dell'oblò, attraverso il quale, sgranata, poteva scorgersi la rossa sagoma di Marte, cosparsa appena da un filo di polvere poco densa.

-Non possiamo saperlo con certezza -. Replicò Maltese, deciso a troncare la conversazione.

Il sovietico non se la prese, per il piglio aspro della risposta ricevuta. Si avvicinò, invece, al pannello di controllo della macchina. Puntò di nuovo l'indice pallido contro un livello.

-Allora spiegami perché A.S.T.R.O. ha deciso che, tra quindici minuti, la nave arresterà la sua orbita attorno a Marte, spegnerà i motori e resterà in questo stato per circa due settimane-.

A questo punto, Maltese realizzò che l'approccio del sovietico, il quale ora sembrava seriamente preoccupato, era stato sapientemente calcolato. Comprese che Liebowsky aveva acquisito tutte queste informazioni tempo prima, col chiaro scopo di metterlo in castagna tutto di un colpo. Era un simulatore eccezionale.

-*Che cosa?* E me lo dici solo ora? – Sbottò, avvicinandosi a lui.

-Dovevo esserne certo. Che mi dici, adesso, dell'infallibilità di questo arnese?-

Maltese, non sapendo che pesci prendere, stette zitto.

Si avvicinò ai comandi, pur sapendo che in fatto di controllo di bordo, era praticamente un neonato di fronte ad un computer di quarta generazione e che Liebowsky, poteva giocarlo come e quando volesse, circa la lettura del pannello.

Eppure, mentre il sovietico continuava ad indicare la leva del riscaldamento e lo schermo che lampeggiava il termine massimo di funzionamento dei motori, stabilendo autoritariamente che tutto il movimento dell'uovo e qualsiasi altra funzione delle strumentazioni di bordo sarebbero cessate esattamente tra quindici minuti, allo scoccare

della mezzanotte di quello stesso giorno, Maltese scovò un dato che neppure l'altezzoso Liebowisky aveva notato.

Lungo la striscia al quarzo che scorreva al di sotto di leve e levette, pulsanti e manovratori di direzione d'emergenza, lungo questo rettangolo necessario per brevi messaggi di testo tra stazione di lancio ed equipaggio, passava ora una frase in inglese, elaborata attraverso le sinergiche formulazioni elettroniche di A.S.T.R.O., una frase beneaugurante, che diceva:

Merry Christmas!----- Merry Christmas!-----
--- Merry Christmas!----- Merry Christmas!-----
---- Merry Christmas!----- Merry Christmas!-----
----- Merry Christmas!----- Merry Christmas!-----
----- Merry Christmas!----- Merry Christmas!-----
----- Merry Christmas!----- Merry Christmas!-----

Maltese non poté trattenere un sospiro di cocente preoccupazione.

-Buon Natale?- Chiese a se stesso.

Liebowisky, staccato l'indice dai suoi preziosi indicatori climatici, inarcò un sopracciglio, anch'egli preso alla sprovvista. Poi si diresse vicino al collega.

-Buon Natale -, confermò.

Un istante dopo, i due umani si stavano fissando, incapaci di commentare quel comportamento pazzesco del cervello di bordo, Maltese bloccato su quell'augurio natalizio così fuori stagione e Liebowisky al quale non veniva in mente nient'altro che un frullatore inceppato.

2.

-Ragioniamo...-, suggerì, dopo cinque minuti buoni di silenzio, Maltese.

-Si è inceppato, lo sapevo. Chissà quale diavoleria gli è passata per la mente, ed è andato in tilt -. Disse, lentamente, il sovietico.

-Non può essere. Lo sa bene che se spegne i motori, tra quindici minuti, siamo condannati a congelare in altrettanto tempo! Non può ammazzarci! La prima legge della...-

-La tua prima legge -, lo interruppe l'altro, - è andata a farsi benedire. Lo vuoi capire? Questo aggeggio è convinto che siamo a dicembre e non in agosto e che tra quindici minuti sarà Natale-.

-E allora? Perché spegnere i motori...-, rifletté a voce alta Maltese.

Il sovietico scosse la testa e gli poggiò una mano sulla spalla. Questo gesto, fin troppo amicale per uno come lui, sembrò a Maltese la traccia di una paura sottilmente covata, di un freddo brivido che serpeggiava anche nell'animo del suo collega, fino ad allora rivelatosi un professionista della dissimulazione.

-Ragiona. Dove troveresti questa nave, il venticinque di dicembre?-

Maltese rispettò un doveroso minuto di silenzio, anche se già conosceva la risposta a quella domanda. -La troverei ricoverata in un hangar. Se non ci sono in programma missioni di volo, credo che... oh, Gesù!, no!-

Liebowsky sorrise. Amaramente, ma sorrise.

-Bravo. A.S.T.R.O crede che tra un quarto d'ora sarà natale. Siccome non ci sono programmi di volo nella sua scheda, non dovrà fare altro che rispettare la tabella di marcia e spegnersi-.

-Non... non può essere...-.

-Invece è così. Fidati. Non ci sono alternative per spiegare il suo comportamento-.

-Ma siamo ad agosto! Non posso credere che questa scatola di latta abbia fatto un salto di quattro mesi, senza una giustificazione!- Esplose Maltese, che aveva cominciato a realizzare la bruttissima situazione nella quale sarebbero finiti tra pochissimo tempo.

Tra quindici minuti esatti, ogni energia nell'uovo sarebbe stata ricondotta a zero, bloccando, prima di tutto, il riscaldamento. La temperatura, all'interno della nave, era adesso ferma sui trenta gradi, anche troppo alta. Ma in brevissimo tempo, forse non più di venti minuti, il termostato avrebbe segnato la bellezza di meno quindici.

E loro, salvo miracoli difficili a credersi, sarebbero morti.

-Chi ti ha detto che non c'è una giustificazione?-, disse il sovietico, mentre armeggiava con i comandi, nel tentativo di scoprire qualche sistema di controllo manuale in verità del tutto assente, visto che lo scopo della missione era anche quello di dimostrare l'assoluta autonomia di un A.S.T.R.O., e la validità estrema delle tre leggi della robotica, andassero al diavolo anche loro, pensava Maltese.

-Quale giustificazione può esserci? Dimmelo tu, ingegnere!- Replicò.

-Pensaci-.

In effetti, Maltese proprio non riusciva a pensare, non in quel frangente e un poco invidiava il suo collega che mentre toccava i comandi, stava già elaborando una propria teoria sull'accaduto. Deve essere vero, allora, pensò l'europeo, che stiamo perdendo l'abitudine a riflettere con la nostra testa, che queste tre leggi basali ci stanno succhiando ogni forma di autonomia.

-Non lo so, dimmelo tu. Ma fa in fretta, perché io comincio già a sentire freddo-.

Sul display, quell'inquietante augurio, *Merry Christmas!*-----, continuava a passare, senza sosta alcuna.

-Eppure è semplice-. Rintuzzò il sovietico, che intanto aveva rinunciato a cercare manovratori automatici.

-E' sicuramente semplice, allora io sono uno stupido, ma ti vuoi decidere? Non mi sembra che abbiamo troppo tempo -.

Il sovietico trasse un profondo respiro e poi parlò.

-Prova a dire ad alta voce: voglio una banana -. Disse.

Maltese inarcò un sopraciglio. -Che cosa?-

-Avanti, dillo. Se no lo faccio io -.

Seppur controvoglia, col solo fine di sbloccare quel testardo, Maltese parlò.

-Voglio una banana!- disse, a voce alta.

Immediatamente, dal distributore del cibo, sbucò un frutto di quella specie.

Il sovietico, trasse la banana dal fondo dello scivolo, la sbucciò, ed in tre morsi, la finì, destinando la buccia nel contenitore dei rifiuti.

-Hai capito?- Disse, dopo aver finito di masticare.

-Sinceramente, no-.

-Ecco... io credo che si tratti di... desideri-. Annuì Liebowsky.

Maltese, osservò distrattamente il panorama marziano al di fuori dell'oblò e credette di essere perduto. Sul serio, pensò, se sono nelle mani di una macchina impazzita, che non risponde alle tre leggi della robotica e in quelle di un ingegnere ammattito, che mangia banane e parla di filosofia, allora tutto è perduto.

-Moriremo...-, disse, mettendosi a sedere.

Il sovietico si avvicinò e compì il suo secondo gesto da essere umano, da quando era iniziata quella missione.

-Ma no, che non moriremo. Sta' tranquillo -, gli sorrise.

-Allora tu non capisci! *Tra venti minuti, qui dentro ci sarà soltanto brina e noi due, sorridenti, dentro colonnine di ghiaccio trasparente!*-

-Se mi dai ascolto, tutto questo non succederà-.

Eppure, Maltese, continuava a guardare la striscia di quarzo che gli augurava buon natale, non trovando nessun conforto dalle parole del suo algido compagno di viaggio.

3.

- A.S.T.R.O! -, chiamò Liebowksy, una volta sola, dopo aver controllato quanto tempo gli restasse prima del conto alla rovescia. Mancavano cinque minuti al minuto zero, quello che avrebbe segnato lo spegnimento delle macchine.

Prima di gridare il nome del cervello, prima di connettersi in vivavoce con A.S.T.R.O., il quale, grazie all'ausilio fonico avrebbe dialogato con l'equipaggio, il sovietico aveva spiegato la sua teoria a Maltese il quale, da un iniziale scetticismo, s'era via via lasciato convincere.

Del resto, che poteva fare altrimenti?

-Quando parliamo tra noi -, aveva spiegato Liebowksy, - la macchina registra e decifra le nostre conversazioni. E' tutto previsto nel programma, non dirmi che non lo sai. Questo sistema consente agli psicologi sulla terra di capire come reagisce la mente dell'equipaggio alle sollecitazioni derivanti dalla missione, come stress, fame, sonno, pericolo, eccetera...-.

Maltese continuava ad annuire, anche se non sapeva dove volesse andare a parare il sovietico.

-Dunque, io e te abbiamo parlato poco e quando discorriamo, in genere, finiamo con il pianificare le nostre ferie. Quando capiteranno, la prossima volta, queste?-

-A Natale. Certo. Abbiamo parlato spesso di come vorremmo che il periodo natalizio giungesse presto e..., oh, no!- Maltese c'era arrivato, finalmente.

-Prima legge della robotica: un robot non può fare in modo che a causa di una sua *omissione* l'uomo patisca danno!-

-Lui poteva fare in modo che...- Maltese si portò una mano alla bocca.

...che arrivasse Natale, certo. E l'ha fatto. Così ora io e te, non subiamo il danno della malinconia, della solitudine. Prima legge della robotica, rispettata!-

-Rispettata un accidenti! Qui ci lasciamo la pelle!-

-Ma il sistema centrale non la pensa così. Per lui, io e te, stiamo per andare in vacanza-.

Dopo un attimo di sconcerto e di profonda desolazione, Maltese aveva gridato.

-Ma allora basterà ordinarli di convincersi che non è natale e A.S.T.R.O...-

Liebowksy a volte si stupiva di come fosse impulsivo il suo collega.

-No-. Disse.

...no?-, Maltese aveva soffiato aria, deluso per quel netto diniego dell'ingegnere sovietico.

-No. Per A.S.T.R.O, ora è Natale. Non si può ordinare ad un robot di comportarsi contro la logica-.

-Ma la prima legge della robotica, viene prima, anche della logica!- Sbottò, di nuovo, Maltese, per il quale era assolutamente impossibile che una macchina lo facesse morire nell'orbita marziana, soltanto perché era convinta che fosse natale.

-Certo!, tu hai ragione! Difatti, quando c'è stato da scegliere tra la logica ed evitare un danno psicologico per noi due, A.S.T.R.O., ha deciso. Ha trasformato oggi nel venticinque dicembre. Ma ora? Per quale motivo dovrebbe riapplicare questa manovra eccezionale?-

-Perché altrimenti congeliamo! E se congeliamo, moriamo! E questo cozza con la prima legge!- Disse Maltese, tentando di convincere il sovietico che, invece, continuava a scuotere il capo.

-No. Perché secondo la logica di A.S.T.R.O., io e te, ora, non siamo affatto in pericolo, visto che abbandoneremo la nave e andremo in vacanza. Nessun danno, dunque.-

-Ma potrebbe obbedire soltanto perché glie lo ordiniamo noi, indipendentemente dal danno!-

-Ti ho già spiegato che queste vostre stupide macchine, non vanno contro logica, a meno che non significhi salvaguardare la vita di un uomo-. Concluse Liebowisky.

-Allora, che cosa suggerisci, dato che non possiamo neppure aprire il portellone perché lo controlla lui?- Aveva chiesto, allo stremo, Maltese. – Potremmo ordinarli di distruggersi! Ecco! C'è un unico evento nel quale la nave risponderebbe ai comandi manuali! Se A.S.T.R.O. venisse distrutto, noi potremmo...- Maltese aveva parlato di getto, nonostante il sovietico continuasse a scuotere il capo.

-Ancora una volta sbagli. Cosa dice la seconda legge?- Sugerì, evitando di fargli notare autonomamente l'errore nel quale era caduto.

- Un robot deve ubbidire agli ordini impartiti dagli esseri umani, purché non contrastino con la prima legge... – disse, deluso, l'europeo.

-Difatti. Se noi gli ordinassimo di distruggersi, A.S.T.R.O., che non conosce il sistema di manovra automatico, ritenendo che la nave andrebbe alla deriva, anche nel brevissimo tempo che occorre per spegnere i cicli energetici, senza la sua guida, si rifiuterebbe, per non arrecarci un danno. No, c'è un'unica soluzione, fidati-. E gliela disse, questa soluzione.

Il suggerimento fornito dal sovietico, gli era parso ancora più pazzesco della situazione nella quale si trovavano.

Del resto, spiegatogli per filo e per segno il piano, Maltese non aveva saputo obiettare nulla.

Così, ora, Liebowisky, comunicava in vivoce con il cervello.

-*Buongiorno ingegnere...*- rispose la macchina. La voce era neutra, come quella di un normale comunicatore vocale elettronico.

-Buongiorno un cavolo, maledetto idiota!- Esplose Maltese, senza che il braccio teso del sovietico potesse impedire quello scatto d'ira.

-*Non capisco perché il dottor Maltese è in urto con me...*- disse la macchina.

-Lascia stare A.S.T.R.O., ascoltami. Ascoltami bene. Mi senti? Riesci a sentirmi perfettamente?- Chiese il sovietico.

-*La odo benissimo, ingegnere, parli pure...*-

-Bene. Così siamo a Natale...- Disse, cercando di non sembrare artificiale in quel commento fuori logica.

-*Una bella festa, spero siate contenti...*- Replicò cortese A.S.T.R.O.. Prima che Maltese potesse maledire nuovamente la macchina, il sovietico lo zittì con un gesto deciso.

-Sì, una bella festa. Solo che...- accennò Liebowsky, sperando che A.S.T.R.O. fosse concepito per anticipare le farsi lasciate a metà, così come aveva fatto per i desideri irrealizzabili.

-*Mi dica, ingegnere, c'è qualcosa che non va?*-

-Beh, a dire il vero sì, A.S.T.R.O., qualcosa che non va c'è...-

Di nuovo silenzio.

- *diglielo... coraggio!...*- Bisbigliò Maltese, in un orecchio, al sovietico. Ma quello scosse la testa e gli rispose con un sottile filo di voce, allo stesso modo, in un orecchio. -*...ti ho spiegato che deve arrivarci da solo, altrimenti il rischio che non ci caschi è altissimo!... lasciami fare!...*-

-*Cosa posso fare per il vostro benessere?*- Chiese la macchina, senza che trapelasse ansia alcuna da quel quesito destinato a restare senza risposta.

-Vedi, A.S.T.R.O., tu sai che la prima legge della robotica impedisce ad un robot – e tu sei un robot, giusto?, giusto -, di arrecare un danno, anche minimo, anche un dispiacere, ad un essere umano, quando questo dipenda da una sua omissione...-

-*Conosco perfettamente le tre leggi della robotica, esse sono in me e io mi conformo a loro...*- Replicò, un po' piccato, A.S.T.R.O.. Non aveva ben gradito quel richiamo alle tre leggi, fattogli da Liebowsky.

-Certo che le conosci... Accidenti! Allora, A.S.T.R.O., dovresti arrivarci da solo. Analizzando il comportamento di noi umani, evidenziando tutti i nostri usi, specie collegati al Natale, tu dovresti capire di cosa stiamo parlando, di quale desiderio non è pienamente soddisfatto...-

-*... non ce la farà!...*-, bisbigliò Maltese, di nuovo nell'orecchio del sovietico. Intanto, l'ultimo minuto di energia, stava esaurendosi.

Il sovietico, invece, gli fece nuovamente cenno di tacere.

-*Devo evitare che a causa di una mia omissione, lei, ingegnere, ed il dottor Maltese, abbiate a subire un danno...* -

-Bravissimo. Fin qui ci sei -. Disse Liebowsky.

Quando terminò l'ultimo minuto di energia, e i cicli energetici della nave iniziarono a declinare verso il livello zero, il sovietico disse l'ultima cosa che ritenne necessaria.

-Ora, io ed il dottor Maltese, ti lasceremo riflettere. Quando crederai di essere arrivato alla soluzione, chiamaci -.

Dopo un solo secondo, la macchina rispose.

-Lo farò. Ne stia certo...-

Detto questo, il sovietico prese sottobraccio Maltese e si spostarono in un angolo dell'uovo, incrociarono le dita.

Tra diciotto minuti, di loro sarebbe rimasta soltanto quell'espressione di apprensione, ben conservata nel ghiaccio.

4.

Invece, passò soltanto un minuto.

Liebowsky si ricredette circa le qualità algoritmiche di A.S.T.R.O., nel preciso momento in cui la macchina lo chiamò.

-Ingegnere, credo di esserci arrivato...- disse A.S.T.R.O., quando ormai Maltese non ci credeva più.

I due umani si diressero lentamente verso il comando vocale, cercando di apparire rilassati.

-Allora, dimmi ciò che ritieni di dovermi dire...-

-Se ho ben capito, invece, siete voi a dovermi dire qualcosa...- replicò la macchina. Un'emozione fortissima aprì la speranza nel cuore degli umani.

Liebowsky rifletté un istante e poi rispose.

-In effetti, la sorpresa è un'abitudine superata, hai ragione. Ti diremo noi cosa vogliamo...-

Maltese stava per parlare, ma poi capì che a chiudere doveva essere il sovietico, che c'era ancora la possibilità che lui tradisse le proprie emozioni.

-Ormai siamo sulla terra, giusto A.S.T.R.O.? E' il venticinque dicembre, non hai programmi di volo, concordi?-

Dopo qualche istante, la macchina rispose.

- E' il venticinque dicembre, non ho programmi di volo. Il timer, dice che le energie si sono spente, continuo solo a rispondere ai comandi vocali. Dunque, siamo sulla terra....-

Liebowsky annuì.

-Tu hai capito ciò che mancava a questo Natale. Hai capito che è usanza che durante le feste, ci si scambino delle cose, degli oggetti. Si chiamano regali-.

-Certo... ho capito tutte queste cose. Ed ho capito anche che voi due, non volete scambiarsi nessun oggetto, perché... risultate... antipatici l'un l'altro... così, non posso evitare che, a causa di una mia omissione, voi due patiate un danno psicologico...-

Ecco, pensò Maltese, ora va in palla e siamo fregati. Se crede di non poter nulla contro la prima legge, c'è il rischio che la macchina frigga i circuiti!

-No!-, disse subito il sovietico. -Tu puoi fare qualcosa eccome!-

-Lei crede, ingegnere?- Replicò A.S.T.R.O.

-Ma certo! L'hai già fatto una volta! Anche se non puoi saperlo, né ricordarlo -.

Ti prego, pensava Maltese, ti prego...

Dopo altri tre minuti, nonostante il freddo si fosse fatto pungente, lentamente, i livelli di energia ritornarono a condizioni ottimali.

Maltese osservò il calendario.

Tredici agosto.

Non si stupì.

Dopo brevissimo tempo, la nave aveva ripreso la ricognizione del pianeta rosso, come se nulla fosse accaduto.

5.

-Quando ha capito che nessuno di noi si sarebbe scambiato gli auguri-, disse Liebowksy, a pericolo scampato, -ha compreso che senza la forzatura della logica, avremmo patito un danno psicologico. Di conseguenza, come la prima volta, ha cambiato le condizioni basali-.

Maltese annuì.

-Dunque, se siamo vivi dipende dal fatto che non ti vado a genio! -, sorrise.

Il sovietico annuì.

-Diciamola così. Anche se da oggi in poi, è mio auspicio che le cose cambino-.

-In meglio!- Chiuse Maltese.

La nave uovo si avvicinò ancora un po' a Marte e da quel punto, anche Liebowksy commentò che, in fondo, era possibile scattare qualche buona fotografia del pianeta rosso.